



la cokeria. I carabinieri del Noe hanno accertato tra l'altro che sei torce vengono usate quotidianamente per bruciare fumi e gas tossici, contate fino a 37 attivazioni: dovrebbero farlo solo nei casi di emergenza, invece il risultato è che di notte il cielo di Taranto si colore di giallo e di verde come ci fosse la guerra, con boati terrificanti e aloni maleodoranti.

L'azienda si difende dicendo che non ha mai sfiorato i limiti di legge, che non hanno comunque impedito nella migliore delle ipotesi di inondare l'atmosfera con due-tre etti di diossina all'anno, con le emissioni convogliate dall'enorme camino alto 212 metri. Il problema evidenziato dai periti, e denunciato da anni dalle associazioni ambientaliste come Peacelink (che diede il via all'inchiesta due anni fa con una denuncia sull'inquinamento di latticini), è però la dispersione nell'aria di quelle «non convogliate». Dovute, cioè, a perdite, buchi, crepe e altre carenze degli elettrofiltri, per non parlare della polvere stoccata e non smaltita. Ad aggravare la posizione dell'Ilva, una volta Italsider, c'è il fatto che è dall'inizio degli anni '90 che la sinterizzazione, la produzione dell'acciaio, è tra i processi che liberano diossina nell'atmosfera: lo sapeva anche la famiglia Riva, al timone dal 1995. Gli ultimi 17 anni del lungo incubo di Taranto. ♦

Foto di Pier Paolo Todaro/MaxPhotoService



I pm guidano la bonifica e l'ex Siace torna a vivere

Per l'amianto la vecchia cartiera era una bomba ecologica. Tre anni fa l'intervento della Procura di Catania. Oggi l'area torna alla comunità. «Bloccare le speculazioni»

Il caso

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Nascerà Etnlandia, adesso, a due passi da Taormina, sui 58 ettari un tempo imbottiti di amianto, «bonificati» su input della Procura di Catania e «restituiti alla collettività»? I magistrati e le Fiamme gialle sopperiscono alle inefficienze delle istituzioni locali - e della Provincia etnea proprietaria dell'area - e disinnescano la bomba ecologica che stava distruggendo un territorio «di grande interesse ambientale ed economico». Cinquantotto ettari dissequestrati dopo 13 anni, quelli dell'ex cartiera Siace sorta nel 1964 per volere di Michele Sindona. Lo scheletro industriale affaccia ancora sulla spiaggia di Marina di Cottone, bandiera blu per cinque anni consecutivi a dispetto dei capannoni in disfacimento di una cartiera mai entrata in produzione. Il mega progetto sindoniano, foraggiato dal denaro pubblico, andò a fondo quasi subito, come accadrebbe all'intera isola se Colapesce dovesse stancarsi di sorreggere le colonne che mantengono a galla la Trinacria (secondo una delle leggende che il progetto di Etnland dovrebbe - o avrebbe dovuto - tradurre in gioco). Poco tempo dopo il battesimo, però, le macchine della cartiera vennero spente. Poi riaccese. Poi nuovamente spente. Così per 24 anni, fino alla smobilitazione definitiva del 1987. Ottocento operai al momento della chiusura. All'inizio erano quattrocento, poi si moltiplicarono per far fronte a una produzione inesistente. Sprechi di professionalità e assistenzialismo clientelare nella storia tutta siciliana di una delle tante cattedrali nel deserto nate nel Mezzogiorno.

Dopo la chiusura della Siace i progetti per il riutilizzo dell'area - l'ultimo quello della simil-Disneyland sicula con Ulisse, Polifemo e la fata Morgana al posto di Minnie, Topolino e Qui, Quo, Qua - appassirono con la stessa velocità degli scontri e delle alleanze



Una foto dell'ex cartiera Siace

che alimentavano il centrodestra berlusconiano e l'indipendentismo lombardiano di nuovo conio. Dell'Utri, Miccichè, Cuffaro, Lombardo, Firrarello, Musumeci, Castiglione, questi alcuni dei nomi che hanno attraversato la storia dell'ex Siace. I capannoni della cartiera, nel frattempo, andavano in disfacimento, liberando un carico di morte valutato in 1500 tonnellate di amianto. Tra le tante Eternit sparse per l'Italia - e che la sentenza di Torino sulla strage di Casale ha fatto rimbalzare su teleschermi e prime pagine dei giornali - va annoverata Fiumefreddo di Sicilia, comune sul cui territorio insiste Marina di Cottone. Una bomba ecologica a cielo aperto, quindi. L'ex Siace, durante l'estate, si trasformava in un grande parcheggio per bagnanti. Intere famiglie parcheggiavano l'auto accanto all'amianto e andavano al mare.

Nel 1999, poi - l'area sequestrata l'anno precedente dalle Fiamme Gialle - venne acquistata dalla Provincia di Catania. L'Ente avrebbe dovuto provvedere alla bonifica, ma iniziò l'opera e non la concluse mai. Nel 2008, così, la Procura della Repubblica chiese e ottenne dal giudice il sequestro dell'area, «visti i gravi rischi per la salute pubblica» che il degrado della cartiera comportava.

La «completa bonifica» con le «coperture tutte rimosse e smaltite» è durata 3 anni. Ieri i magistrati di Catania hanno convocato una conferenza stampa per annunciare il dissequestro e la restituzione della Siace «alla Provincia regionale», con «l'imposi-

zione» - tuttavia - «di prescrizioni volte al monitoraggio delle acque e alla verifica della situazione ambientale complessiva». L'atto - «condizionato alla esecuzione di rigorose misure di prevenzione» - non riguarda ancora zone dell'ex cartiera in cui «è ipotizzabile» la presenza di altri «quantitativi di eternit». Una restituzione alla «collettività» condizionata a controlli e autorizzazioni successive, quindi.

Accanto all'ex Siace, tra l'altro, sta per essere disinnescata un'altra bomba da «500 tonnellate di eternit». La Keynes, ancora una cartiera dismessa, che si trova in «condizioni di disfacimento che costituiscono un pericolo per l'incolumità pubblica» e che è stata posta sotto sequestro per «provvedere alla bonifica» nelle scorse settimane. Alla fine saranno complessivamente una sessantina gli ettari di terreno messi in sicurezza su input della magistratura e della Guardia di Finanza. Per il neo procuratore della Repubblica di Catania, Giovanni Salvi, il dissequestro della Siace è il segno di «una magistratura che fa il proprio mestiere ma non ostacola, anzi favorisce lo sviluppo economico di una realtà come quella catanese e siciliana». Per le istituzioni, la politica e l'imprenditoria, tuttavia, la vicenda Siace rappresenta «una sfida».

L'alibi del sequestro - infatti - ha celato, di fatto, il braccio di ferro sotterraneo tra interessi speculativi e spinte tese a far decollare il polo turistico di Fiumefreddo secondo criteri di trasparenza. Giuseppe Caudo, capogruppo del Pd in Consiglio comunale, chiede «un bando internazionale» per mobilitare «nuove idee di sviluppo, così come è stato fatto nell'area molto simile, di Bagnoli». La Siciland - 60% dell'ingegnere Sebastiano Russotti, 30% della Provincia e il 10% al Comune di Fiumefreddo - era nata per far decollare Etnland. L'imprenditore privato, però, punterebbe ora su un porto-canale. Una «sfida» quella della Procura, ora tocca ad altri mostrarsi all'altezza della scommessa: «l'immobilismo» non dipende più dai magistrati. ♦